



Dallo Spirito la Vita

di Arrigo Miglio*

Abbiamo celebrato nella Pentecoste la pienezza del Mistero Pasquale ricevendo una rinnovata effusione dello Spirito, tanto più efficace ed abbondante perché invocata da tutta la Chiesa. Scrive un anonimo autore africano del VI secolo (sarà stato discepolo di San Fulgenzio, forse proprio qui in Sardegna?): «Celebrate questo giorno come membra dell'unico corpo di Cristo. Infatti non lo celebrerete inutilmente se voi sarete quello che celebrate. Se cioè sarete incorporati a quella Chiesa che il Signore colma di Spirito Santo». Questa Chiesa, una santa cattolica e apostolica, è presente in ogni chiesa particolare, affidata alle cure pastorali del Vescovo coadiuvato dal suo presbiterio. Di qui nasce l'importanza fondamentale della vita diocesana, che proviene non solo da motivazioni di carattere disciplinare e organizzativo ma da motivazioni profondamente teologiche e spirituali. Di qui nasce l'invito pressante che voglio rivolgere a tutti per il prossimo convegno diocesano (6-7 giugno 2018) e per l'impegno pastorale che ne dovrà seguire con una speciale attenzione alla pastorale della famiglia. È di fondamentale importanza, se vogliamo essere Chiesa che evangelizza, rafforzare un impegno positivo per la famiglia. Sono tante le situazioni di male e di sofferenza nelle vicende familiari ma oggi (e forse anche ieri) non serve molto limitarsi a «condannare», è molto più urgente e importante annuncia-

re il «Vangelo» (lieta notizia) della famiglia, rimettere la famiglia al centro della pastorale, rileggendo l'Amoris Laetitia con attenzione e liberandoci dalle polemiche di chi sarà anche preoccupato di mantenere papa Francesco nell'ortodossia (!) ma riduce ancora una volta il discorso sulla famiglia alla casistica delle situazioni difficili, dimenticando l'annuncio di gioia che ci viene non solo dalla pagina di Cana ma dal Vangelo vissuto da tante famiglie «della porta accanto», che proseguono ogni giorno il loro cammino con gioia anche nei momenti più difficili. In questi giorni viene ricordato il 40mo della legge 194 «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza» pubblicata il 22 maggio 1978. (Che anno! Pochi giorni prima l'assassinio di Aldo Moro, pochi mesi dopo la morte di Paolo VI e poi di Giovanni Paolo I). Come sia stata tutelata la maternità in questi 40 anni è sotto gli occhi di tutti e la crisi demografica del Paese non ha bisogno di commenti. E per capire come sia stata applicata la legge 194 è sufficiente rileggere la legge stessa per notare quali articoli siano stati quasi esclusivamente attuati e quanta ipocrisia ci fu e permane per far passare certi «diritti». Mi è stato chiesto quale sia la posizione della Chiesa in merito. Per quanto riguarda l'aborto volontario non vi sono dubbi: nessuno è padrone della vita umana, ne siamo solo amministratori e quindi nessuno può uccidere un essere umano la cui vita è sa-

era dal primo istante all'ultimo. Ma in questi anni in molti abbiamo potuto ascoltare dalle interessate cosa significhi per una donna simile esperienza: quali ferite e quanto tempo per rimarginarle, almeno in parte. Ed ecco allora che senza sminuire la gravità oggettiva dell'aborto volontario sentiamo più che mai l'urgenza di essere vicini alla donna coinvolta, sia prima, durante la gravidanza (un grazie sincero ai Centri di Aiuto alla Vita e a quanti si adoperano per salvare vite umane), sia dopo, per aiutarla a riprendere speranza e fiducia. In questo spirito papa Francesco ha allargato a tutti i sacerdoti la facoltà di assolvere chi è veramente pentito dalla censura ecclesiastica della scomunica che colpisce chi sceglie l'aborto e chi vi coopera. Le statistiche dicono che il numero degli aborti è diminuito, anche per la diffusione generale delle «attenzioni» ad evitare gravidanze. Ma che dire del dilagare di una cultura sessuale che banalizza corpo e affetti e brucia progetti e speranze di tanti giovani? Vogliamo anche riconoscere che questa è una delle cause che stanno a monte di tante violenze sulle donne? È un abisso quello che separa il «Vangelo della famiglia» dal deserto e dallo scetticismo che ha invaso il cuore di molti, giovani e non solo. Infine una parola sull'obiezione di coscienza, in questo ambito come in altri: naturalmente parliamo di un'obiezione sincera e leale. È un gesto concreto, che vale più di molte parole. Ma la parola vincente rimane sempre: Educare.

*Vescovo



Monsignor Angelo Becciu sarà cardinale

Monsignor Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato è tra i nuovi cardinali annunciati da Francesco per il concistoro del 29 giugno. Originario di Pattada, è nato il 2 giugno 1948 e, dopo la laurea in diritto canonico, ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 27 agosto 1972 da monsignor Francesco Cogoni, vescovo di Ozieri. È entrato a far parte del servizio diplomatico della Santa

Sede il 1 maggio 1984, con diversi incarichi in varie nunziature apostoliche come Repubblica Centrafricana, Nuova Zelanda, Liberia, Regno Unito, Francia e Stati Uniti d'America. Il 15 ottobre 2001 Giovanni Paolo II lo ha nominato nunzio apostolico in Angola e arcivescovo titolare di Roselle. Un mese dopo il Pontefice lo ha nominato anche nunzio apostolico a São Tomé e Príncipe. Il

In evidenza 2

Angelo Becciu creato cardinale

Il Sostituto della Segreteria di Stato il 29 giugno riceverà la porpora. Grande gioia per la Chiesa della Sardegna



In evidenza 3

Giornata delle missioni diocesane

A colloquio con don Gigi Zuncheddu, ritornato in missione a Viana, in Brasile, come Vicario giudiziale



Caritas 5

Chiude il centro Caritas

Gli urgenti lavori di ristrutturazione porteranno alla chiusura del complesso di via sant'Ignazio. Timori per gli utenti



Oratori 8

San Leonardo Serramanna

Nato quattro anni fa ha nei giovani animatori il fulcro delle attività sostenute dal parroco, don Giuseppe Pes



Regione 9

Gemellaggio con Caritas Salonicco

Concluso il viaggio in Grecia della delegazione regionale per confermare il sostegno della Sardegna



Corpus Domini

Domenica 3 giugno, alle 19 celebrazione in Cattedrale presieduta dal Vescovo, alle 20 processione verso la Medaglia Miracolosa.

successivo 1 dicembre 2001 ha ricevuto a Pattada la consacrazione episcopale dalle mani del cardinale Angelo Sodano, allora Segretario di Stato Vaticano. Il 23 luglio 2009 papa Benedetto XVI lo ha trasferito alla nunziatura apostolica di Cuba. Il 10 maggio 2011 lo stesso Papa lo richiama Roma nominandolo Sostituto per gli affari generali della Segreteria di Stato. Ora l'elevazione al cardinalato.



MONSIGNOR ARRIGO MIGLIO E MONSIGNOR ANGELO BECCIU

Un dono prezioso per l'intera Sardegna

Il messaggio del Vescovo dopo l'elevazione a cardinale di monsignor Becciu

DI ARRIGO MIGLIO*

Sono lieto di esprimere a nome della Conferenza Episcopale Sarda la grande gioia di noi tutti per la nomina di S.E. monsignor Angelo Becciu a Cardinale.

La notizia era attesa e desiderata, ma le parole di papa Francesco alla preghiera del Regina Coeli di domenica 20 maggio, solennità di Pentecoste, hanno ugualmen-

te suscitato in tutti noi e in tutta la Sardegna grande emozione e commozione. È un dono prezioso per la nostra Regione, il secondo Cardinale Sardo che papa Francesco nomina, dopo Sua Eminenza il Cardinale Luigi De Magistris nel febbraio del 2015. Il rapporto fraterno che il cardinale Becciu ha sempre voluto coltivare con i vescovi della Sardegna diventa in questo momento ancora più intenso e lo rende ancora più vicino alla sua terra e alla sua gente, di cui ha sempre seguito i problemi e le vicende, quelle più liete e quelle più dolorose.

Durante la cerimonia avvenuta in palazzo vice regio a Cagliari, nella mattinata del 28 aprile scorso,

Sa Die de Sa Sardigna nel 70° dello Statuto Sardo, monsignor Becciu ha confessato di essersi spesso interrogato in questi anni di lontananza dalla sua terra per il servizio alla Santa Sede: «Che cosa ho fatto e che cosa posso fare per la mia terra?» E nel proseguire il suo intervento non ha mancato di renderci partecipi di episodi e occasioni in cui ha potuto dare una mano a qualcuno dei suoi conterranei.

Nella medesima occasione ci raccontò, con una punta di sano orgoglio, di quando ad un ricevimento diplomatico in Nuova Zelanda ebbe occasione di presentarsi come «from Sardinia» alla Regina Elisabetta e di constatare che la «Sardinia» era ben cono-

sciuta dalla Sovrana in visita al Commonwealth.

Oltre alla visita del 28 aprile scorso, Cagliari ha ospitato monsignor Becciu il 19 aprile, sempre di quest'anno, nel Seminario Regionale, per le celebrazioni del 90° di fondazione del medesimo Seminario e nello scorso 17 febbraio fu proprio monsignor Becciu ad accompagnare il Seminario Regionale con tutti i vescovi sardi per l'incontro con Papa Francesco in Vaticano.

La porpora cardinalizia è segno di sempre maggior servizio e fedeltà al Papa e alla Chiesa e sappiamo che con papa Francesco queste parole non sono solo espressioni di circostanza.

Per questo ci sentiamo ancor più impegnati a sostenere con la preghiera il servizio e la responsabilità del neo Cardinale e attraverso la sua persona vogliamo intensificare la nostra vicinanza nella preghiera e nella fedeltà al magistero del Santo Padre Francesco.

Glielo abbiamo promesso nell'udienza del 17 febbraio scorso e vogliamo ricordarcene specialmente quando ci rechiamo nel Santuario della Madonna di Bonaria, da lui visitato cinque anni fa.

Piccola annotazione simpatica: l'annuncio della nomina di monsignor Becciu a Cardinale è avvenuta il 20 maggio, domenica di Pentecoste, ma il 20 maggio nel calendario liturgico della Sardegna è il giorno dedicato a San Lucifero, vescovo di Cagliari e strenuo difensore della vera fede in Gesù vero Dio e Vero uomo.

Anche a lui affidiamo il nuovo servizio del nostro fratello ed amico, il Cardinale Angelo Becciu.

*Vescovo

LE REAZIONI NELLA DIOCESI DI OZIERI, PARLANO IL VESCOVO E IL PARROCO DI PATTADA

Gioia per la Chiesa ozierese

«La liturgia della Pentecoste che ci ha offerto tante letture della Scrittura per accogliere l'imprevedibilità dello Spirito, supremo protagonista di ogni iniziativa e manifestazione di fede, ci sorprende, oggi, con una notizia al Regina coeli da Roma per bocca di papa Francesco: la creazione a cardinale di monsignor Angelo Becciu figlio amato di questa diocesi».

Così esordisce monsignor Corrado Melis, vescovo di Ozieri, alla creazione a cardinale di monsignor Angelo Becciu. «La notizia - prosegue il Vescovo - è rimbalzata in un batter d'occhio dalla televisione ai

messaggi nei telefonini con la gioia nel cuore di sentirci famigliari di don Angelino e un pezzo della sua grande storia. Se il Papa ha detto che era lieto di annunciare questa nomina noi sentiamo il cuore traboccare di gioia perché ancora, per una seconda volta nel giro di 17 anni, dopo il cardinal Pompedda, un nuovo cardinale è scelto da questa diocesi per servire la Chiesa universale in aiuto al Papa per il bene di tutto il Santo Popolo fedele di Dio».

«La scelta di papa Francesco - prosegue il Vescovo - per la diocesi di Ozieri e per la città di Pattada che gli ha dato i natali, è sicuramente

un segno di inatteso onore e di giusto orgoglio. Tutta la diocesi si congratula con Sua Eminenza il cardinal Angelo Becciu, quello che viene affidato è certamente un impegno grande a favore della Chiesa universale che ha conosciuto nelle diverse Nunziature apostoliche e ultimamente come Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato».

Una soddisfazione anche per il parroco del centro del Monteacuto, come evidenzia don Gianfranco Pala, direttore del settimanale diocesano «La Voce del Logudoro». «Le campane - dice - che hanno suonato a festa nel giorno della solennità di Pentecoste in ogni angolo della terra, per l'intera comunità di Pattada hanno avuto un sapore ed un significato speciale». «L'annuncio del Papa al Regina Coeli - prosegue don Pala - e i moderni mezzi di comunicazione, hanno fatto sì che la notizia si divulgasse in un batter d'occhio. Don Angelino, così viene affettuosamente chiamato dai suoi concittadini, è diventato cardinale. Gioia e soddisfazione per tutti noi. La comunità che gli ha dato i natali,

che lo ha visto crescere e pian piano salire verso l'altare, poteva esprimere tutta la sua soddisfazione». «Subito dopo l'annuncio continua il parroco - commentando la notizia con un suo fratello, pensavamo entrambi alle meraviglie che Dio compie nei suoi figli. Siamo di umili origini, diceva, non siamo vissuti nella ricchezza, eppure Dio ha posato il suo sguardo su di lui. Sì non è casuale che proprio il giorno della Pentecoste la comunità pattadese, che tra l'altro ospita l'unica chiesa presente in diocesi dedicata allo Spirito Santo, abbia potuto gioire di questa lieta notizia». «L'aver vissuto - conclude don Pala - la singolare esperienza nel delicato settore della diplomazia vaticana, che lo ha portato in tutto il mondo, non gli ha mai dimenticare le sue umili origini e il suo attaccamento alla terra sarda e comprensibilmente alla sua Pattada. Possiamo affermare che vive la vita della comunità, oltre che con il contatto quotidiano con i familiari, condividendone con affetto i momenti gioiosi e tristi».

In collaborazione con «La Voce del Logudoro» Ozieri



MONSIGNOR ANGELO BECCIU (FOTO LA VOCE DEL LOGUDORO)

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balloco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Antioce Piseddu, Gabriele Casu,
Gabriele Biccari, Marco Lai,
Fabrizio Demelas, Andrea Matta,
Marco Scano, Emanuele Piras,
Maurizio Orrù, Alessio Faedda,
Paolo Pais.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI
PER IL 2018

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 23 maggio 2018

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.

FISC

Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

NELLA FESTA DELLA SS. TRINITÀ L'IMPEGNO DELLE COMUNITÀ

Chiamati a sostenere le missioni diocesane

■ DI GABRIELE CASU*

Domenica, la diocesi celebra la Giornata per le missioni diocesane. Un appuntamento annuale che ci vede tutti uniti per sostenere, con la preghiera e con l'aiuto concreto, i missionari fidei donum appartenenti alla nostra Chiesa locale. Siamo vicini a don Franco Crabu, che opera da tanti anni nella parrocchia di Nanyuki in Kenya, in una realtà in continua espansione e che, nel corso degli anni, ha conosciuto grandi trasformazioni con diversi nostri sacerdoti impegnati a lavorare in mezzo a tante difficoltà. Siamo vicini a don Giuseppe Spiga, che da circa dieci anni opera nella diocesi di Viana nello Stato del Maranhão, situato nel nord-est del Brasile, e attual-

mente è rettore del Seminario maggiore diocesano. Dallo scorso mese di marzo è stato nominato amministratore diocesano in attesa che il Santo Padre nomini il nuovo vescovo. Siamo vicini a don Luigi Zuncheddu che, dal gennaio scorso, opera nella stessa diocesi di Viana dove ha iniziato un progetto di cooperazione con la Chiesa locale che ha come obiettivo l'organizzazione del tribunale ecclesiastico, al fine di garantire un servizio sino ad oggi quasi inesistente, prendendosi cura delle cause matrimoniali. Siamo vicini a don Antonio Serra, che lavora a servizio della Comunità italiana a Londra e a don Alessio Secci che opera in Belgio anche lui a servizio della Comunità italiana. La Chiesa di Cagliari è sempre stata molto generosa con la missione

inviando continuamente sacerdoti, laici e laiche, che hanno dedicato tempo ed energie a servizio delle Chiese sorelle più bisognose. Coloro che partono non lo fanno a titolo personale ma ricevono un mandato della Chiesa che li invia e li accompagna costantemente. Compito del Centro missionario diocesano è animare, formare e cooperare. Un servizio che deve abbracciare l'intera comunità diocesana.

Animare il dono della fede che abbiamo ricevuto nel battesimo per una riscoperta della nostra vocazione missionaria. Formare i fedeli battezzati perché vivano in pienezza la dimensione missionaria della Chiesa che ci invita e ci invia a «educare alla vita buona del Vangelo». Cooperare insieme a tutto il popolo di Dio



UNA DELEGAZIONE DIOCESANA A NANYUKI

con le Chiese sorelle, attraverso la preghiera, il sacrificio e le offerte per le missioni. La Giornata per le missioni diocesane allora deve essere il punto di arrivo di un percorso di animazione e formazione, che non si riduce alla semplice raccolta di denaro ma che manifesta una sempre più ferma presa di coscienza che siamo Chiesa Missionaria.

Una Chiesa senza missione è morta. Facciamo dunque sentire ai

nostri missionari «fidei donum» che non sono soli. Manifestiamo loro il nostro affetto, la nostra amicizia e il nostro sostegno concreto. Aiutiamoci a vivere in pienezza la missione a servizio del Popolo di Dio perché, come disse Dom Luciano Mendes de Almeida: «Dove c'è popolo, c'è missione. E dove c'è missione, ci sono mille ragioni per essere felici».

*Direttore Ufficio Missionario diocesano

Tra la gente che ha sete di verità e di giustizia

Dallo scorso gennaio don Gigi Zuncheddu svolge il compito di vicario giudiziale a Viana

Don Gigi Zuncheddu lasciata la parrocchia di Poggio dei Pini e dallo scorso gennaio è ritornato in missione in Brasile.

Con quale l'effetto?

«Con l'effetto del tempo che passa, sia per me sia per la realtà che vivo in Brasile. L'esperienza precedente mi ha regalato la familiarità della cultura e dell'ambiente. Ora vedo gli effetti del mercato globale, uniti ai rilevanti problemi sociali: sopravvivenza, assistenza sanitaria, approvvigionamento idrico, infrastrutture, diffusione della tossicodipendenza e della violenza in genere. Dal punto di vista ecclesiale, Viana è una diocesi dalle comunità di base ancora molto attive, che vive in mezzo alla gente semplice e che da questa è prevalentemente costituita. C'è grande impegno nella formazione teologica e pastorale dei laici, attraverso corsi a vari livelli (diocesi, area, settore, parrocchia). La sede vacante è amministrata da don Giuseppe Luigi Spiga, da dieci anni dono della diocesi di Cagliari. In precedenza, ho svolto la missione nella parrocchia di Bacuri, che si trova a poco meno di 300 km da Viana. Ora, invece, la mia attività si svolge nelle 27 parrocchie che costituiscono questa diocesi.

Quale è il servizio affidato, a chi si rivolge e come si svolge?

L'incarico di Vicario Giudiziale viene

incontrato in particolare alla richiesta di verità e giustizia dei fedeli separati e divorziati sulla validità o nullità del loro matrimonio fallito. L'appello di papa Francesco per una «Chiesa in uscita» è stato fatto proprio dalla diocesi di Viana che per questo ministero ha messo a disposizione delle comunità un sacerdote che non aspettasse in Curia ma andasse ad incontrare direttamente nelle parrocchie quanti (e sono tanti) si rivolgevano al Giudice ecclesiastico. Per realizzare la recente Riforma del processo di nullità matrimoniale, con l'essenziale collaborazione dei parroci, in questi pochi mesi mi sono dedicato a svolgere l'indagine pregiudiziale o pastorale di numerose cause, cioè ad ascoltare i coniugi separati, a volte divorziati civilmente e risposati o conviventi, a verificare con loro l'esistenza di presupposti per la presentazione al Tribunale Regionale dei documenti richiesti e del libello. Il fatto di lavorare prioritariamente nell'ufficio di istruzione per le nullità matrimoniali mi consente di seguire personalmente ciascuna causa dall'indagine pregiudiziale fino alla sentenza, realizzando, per quanto possibile, i criteri ispiratori della Riforma: celerità, semplicità e gratuità.

In questi primi mesi che idea ti sei fatto della pastorale giudiziale in quella zona?



UN MOMENTO FORMATIVO TENUTO DA DON GIGI ZUNCHEDDU

La pastorale giudiziale qui ha le caratteristiche di una vera e propria azione capillare. Oltre alla prossimità verso i fedeli separati, l'Ufficio permanente di istruzione giudiziale offre momenti formativi ai coordinatori delle comunità di base, riuniti nei rispettivi consigli pastorali parrocchiali, sugli aspetti fondanti il matrimonio. Sono, infatti, i coordinatori, i catechisti, gli animatori di pastorale ad avere un contatto quasi quotidiano con i fratelli delle comunità. Molti di loro chie-

dono chiarimenti e suggerimenti su come superare la loro situazione matrimoniale non regolare. Questa situazione è comune a tutte le diocesi del Maranhão. Tuttavia, solo alcune di esse dispongono del servizio di pastorale giudiziale, per mancanza di operatori qualificati. Inizia a farsi strada l'ipotesi che diocesi vicine mettano in comune le figure giudiziali per le quali è prevista una specifica formazione in Diritto canonico.

Roberto Comparetti

■ Quartu: Corpus Domini

Domenica 3 giugno alle 18.30 nella parrocchia di santo Stefano a Quartu verrà celebrata la Messa dai parroci della città. Alle 19.30 prendere il via la processione eucaristica. Itinerario: via da Palestrina, via Boito, via Albinoni, via Nenni, via Bonaria, piazza Azuni, via Marconi, piazza Sant'Elena. Nella basilica di Sant'Elena si celebreranno i secondi vesperi.

■ Prima Messa

Domenica alle 10.30 don Enrico Murgia celebra la prima messa, all'indomani della ordinazione sacerdotale nella parrocchia dello Spirito Santo a Su Planu, sua comunità di origine. Don Enrico, dopo gli studi a Roma, negli ultimi mesi ha svolto il suo servizio nella parrocchia di san Pietro ad Assemini.

■ Flumini di Quartu

La Madonna Pellegrina di Fatima visiterà la parrocchia di santa Maria degli Angeli a Flumini di Quartu. Il simulacro resterà nella chiesa parrocchiale fino a domenica 3 giugno. Vocazioni, Eucarestia, infermi, giovani, cristiani, famiglia, saranno i temi sviluppati nel corso della «Peregrinatio Mariae».

■ Apostolato della preghiera

L'Apostolato della Preghiera celebra il 22 giugno a Macomer il Convegno Regionale sul tema «La Carità ci spinge». Il programma prevede gli arrivi alle 9, alle 9.30 gli interventi e la riflessione. Alle 11 la celebrazione eucaristica e alle 15 l'adorazione. L'invito è rivolto ai gruppi presenti in diocesi.

BREVI

■ Corso in facoltà

La Facoltà Teologica della Sardegna promuove, dal 9 al 14 luglio, un corso di formazione dal titolo: «Le promesse di benessere delle spiritualità orientali. Strumenti per discernere».

Coordina la proposta accademica il gesuita Davide Magni, direttore dei corsi della Scuola di meditazione dei gesuiti in Sardegna.

■ Championship Priest

Tre giorni di incontri tra le migliori squadre formate da sacerdoti.

È la European Football Championship Priests, evento internazionale di calcio a 11 che coinvolge le principali squadre clericali europee con la passione per il calcio. L'unico rappresentante sardo, don Walter Onano, parroco di san Giovanni Battista de La Salle a Monserrato e cronista sportivo di Radio Kalaritana.

■ Facoltà teologica

Si terrà il primo giugno alle 18 nell'aula magna della Facoltà teologica l'ultimo incontro sui cinquant'anni dell'enciclica «Humanae vitae». Tema «Esercizio responsabile della paternità e maternità e crescita nell'amore coniugale». Ai saluti del preside della Facoltà, Francesco Maceri, seguirà la relazione di Antonio e Piera Adorno del Consultorio «Oasi Cana Onlus» di Palermo.

■ Antiusura

La Consulta Nazionale antiusura ha inviato una nota - promemoria con proposte concrete e realizzabili ai responsabili delle forze politiche presenti in Parlamento, confidando nella loro concreta sensibilità e «buona volontà» per il bene comune degli italiani. Un tema ben noto anche nell'isola visto il numero di persone che ne è vittima, come testimoniano i numeri presentati di recente.

■ Esercizi spirituali

L'Opera Esercizi Spirituali propone un nuovo corso di Esercizi Spirituali nella Vita Ordinaria (E.V.O.). Si tratta di un adattamento del metodo ignaziano di dare gli Esercizi alle diverse condizioni di vita, alle diverse situazioni personali, sociali e storiche. La presentazione verrà fatta a Cagliari in via Ospedale n. 8 lunedì 4 giugno alle 18.

■ Villaregia

La Comunità missionaria di Villaregia a Quartu Sant'Elena, ha programmato e curato le giornate di sabato 2 giugno dalle 15.30 alle 19, Messa inclusa, e domenica 3 giugno dalle 9.30 alle 18 il corso «Vita Nuova». Si tratta dell'annuncio del Kerigma in sei tappe. Obiettivo primario è far sperimentare la salvezza di Dio attraverso un incontro personale con Gesù risorto.

Il sorriso missionario di padre Coppo

Ad un anno dalla scomparsa a Serdiana monsignor Piseddu ha celebrato messa

Il 22 aprile scorso, nella chiesa parrocchiale di Serdiana, è stata celebrata una messa solenne in memoria di padre Salvatore Coppo, missionario comboniano, nel primo anniversario della sua morte, avvenuta a Milano il 20 aprile 2017.

L'ha presieduta monsignor Antio Piseddu, vescovo emerito di Lanusei e suo compagno di studi nei seminari di Cagliari e Cuglieri, negli anni '50 del secolo scorso. Concelebravano con lui don Mario Cugusi, parroco di Serdiana e don Franco Meloni, sacerdote nativo del paese e amico del defunto. Tra i numerosi fedeli, in prima fila, il fratello Efisio e altri parenti.

Il clima era di affettuoso ricordo di una persona cara e stimata e in questo tono sono state le parole introduttive del parroco e di monsignor Piseddu, che si lasciato prendere dall'onda dei ricordi giovanili tratteggiando, con vivezza ed emozione, la figura del padre Coppo.

Ha ricordato la sua famiglia: il padre Palmerio, la mamma Sebastiana Casula, gli altri componenti della famiglia. Ma ha ricordato con affetto anche la figura del parroco di allora don Giovanni Axedu, che ne scoprì la vocazione e lo avviò al Seminario, aiutandolo in tutti i modi.

Il ragazzino era stato infatti mandato in campagna a custodire un piccolo gregge di pecore. Lo aiutò a prendere la licenza media e lo inserì nel seminario di Cagliari,

allora nell'austero edificio di Via Università. Passò poi al Pontificio Seminario Regionale del Sacro Cuore di Cuglieri per proseguire gli studi liceali e teologici.

Lì scoprì la sua vocazione missionaria che maturò gradualmente negli anni, sinché decise di entrare tra i Missionari comboniani. Lasciò il Seminario di Cuglieri nell'ultimo anno di teologia. Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato in Africa, in varie case dell'Istituto, in Malawi, Uganda e infine in Sudan, dove svolse varie attività di insegnamento e di evangelizzazione. Monsignor Piseddu si è trattenuto a ricordare vari episodi della loro amicizia. «Non gli fu facile - ha esortito il presule - passare dalla vita libera della campagna alla rigida disciplina del Seminario. Una volta, doveva aver combinato una grave mancanza, era stato punito e temeva di essere espulso. Sconsolato si era ritirato in un'aula scolastica deserta dove fu trovato, dopo molto, in pianto. Aveva stretta al petto una statuina della Madonna e la pregava bagnandola di lacrime. Era un'immagine della sua vita e del suo amore a Maria».

Un'altra volta, durante un soggiorno estivo nel Seminario, in cui i ragazzi venivano accompagnati ai bagni di mare, alla spiaggia di Giorigino, diede vita a una scenetta vocazionale. «Con alcuni compagni - ha detto Piseddu - rappresentò lo zelo missionario di un giovane che voleva partire ma non otteneva



PADRE SALVATORE COPPO

il permesso dai superiori. Fu profeta perché anche a lui l'autorizzazione fu negata a lungo. Diceva di aver ricevuto "una telefonata di Dio che lo chiamava all'Africa". Si preparava alla missione anche studiando le lingue, sui «metodi» allora più diffusi».

«Più tardi - ha affermato il Vescovo - già missionario in Africa, era stato molto colpito dal sacrificio del padre Silvio Serri, pure missionario comboniano, originario della parrocchia di sant'Ambrogio in Monserrato e compagno di seminario a Cagliari e Cuglieri. Egli per salvare la vita di un gruppo di chierichetti presi di mira da soldati ribelli, a Oblongi, in Uganda, l'11 settembre 1979, aveva preso su di sé le fucilate destinate a loro salvandoli a prezzo della sua vita. Aveva 46 anni. A chi gli chiedeva se non avesse paura di essere ucci-

so, padre Coppo rispose sorridendo di no, perché il martirio era la conclusione di una vita santa e lui non se ne sentiva ancora degno. Avrebbe voluto che il gesto del padre Serri fosse meglio ricordato». Passò l'ultimo periodo della sua vita in Sudan, in ambiente musulmano integralista, dove vige la sharia, e soffrì molto per le limitazioni alla sua azione apostolica, che diventava vera persecuzione. Non perse mai il suo sorriso così caratteristico e il suo ottimismo. Si era convinto che tanti mussulmani erano «cristiani dentro» e Cristo li avrebbe salvati, per le sue vie misteriose. Venuto in Italia per curarsi, nel 2017, morì in clinica, a Milano, all'età di 84 anni, dopo una vita spesa nel generoso impegno dell'evangelizzazione, stimato e amato da tutti.

A. P. L.

LA LETTERA DEL VICARIO EPISCOPALE PER LA VITA CONSACRATA

Agli istituti e alle fraternità secolari

Pubblichiamo la lettera del carmelitano, padre Gabriele Biccai, indirizzata agli tutti gli Istituti secolari e Fraternità secolari della diocesi.

Carissimi fratelli e sorelle, da tempo alberga nel mio cuore il desiderio di potervi conoscere e incontrare.

Perciò abbiamo organizzato per voi una mattinata di spiritualità nei locali del Seminario Arcivescovile, via Monsignor Cogoni, sabato 2 giugno.

Sarà l'occasione per condividere insieme un momento di preghiera, di riflessione e di comunione fraterna.

Come ha sottolineato papa Francesco, nel messaggio ai partecipanti alla Conferenza Italiana degli Istituti secolari il 23 ottobre 2017, «la novità e la fecondità degli Istituti e Fraternità secolari sta nel saper coniugare con sapienza e creatività consacrazione e secolarità, praticando un apostolato di testimonianza, di evangelizzazione e di impegno cristiano nella vita sociale...».

Il vostro «stare dentro» il mondo non è solo una condizione sociologica ma una realtà teologica, che vi permette di essere attenti, di vedere, di ascoltare, di compatire, di con-gioire e condividere la sorte di ogni uomo e donna del nostro tempo».

Nel vivo desiderio di condividere insieme la gioia della nostra consacrazione, la passione per il nostro mondo e l'ansia di vivere fino in fondo con i sentimenti di Gesù nella realtà di oggi, ci raduneremo nell'Aula Magna del Seminario alle 9.30 per un primo momento di accoglienza e una breve presenta-

zione degli Istituti e Fraternità secolari presenti. Seguirà una riflessione sulla Esortazione Apostolica «Gaudete et Exsultate» di papa Francesco.

Alle 12 nella Cappella del Seminario celebriamo insieme la Messa presieduta dal nostro Arcivescovo, Arrigo Miglio.

Non avendo ancora a disposizione tutti i recapiti vi chiedo di farvi portavoce di quanti conoscete appartenenti a Istituti secolari o Fraternità secolari nella nostra Diocesi.

Vi aspetto con gioia e vi benedico di cuore!

Padre Gabriele Biccai OCD

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata



RELIGIOSI IN CATTEDRALE

Il 2 giugno giovani a Villasimius

Sabato 2 giugno si terrà a Villasimius il consueto incontro diocesano di Pastorale giovanile rivolto in modo particolare a tutti i ragazzi delle scuole superiori e ai gruppi di adolescenti che si preparano per le attività estive dei propri oratori (CreGrest, Centri estivi, campi scuola). L'incontro viene ospitato anche quest'anno nella parrocchia san Raffaele Arcangelo di Villasimius.

Il programma prevede alle 11 l'arrivo dei gruppi nella spiaggia di Porto Giunco per la registrazione e la sistemazione, alle 11.30 il grande gioco della mattina e a seguire il pranzo in spiaggia.

Alle 15 il ritrovo a Villasimius con i pullman che parcheggeranno vicino al cimitero, la Messa in parrocchia e successivo ritrovo presso piazza Margherita Hack per la merenda, l'animazione e il lancio Cre 2018.

La chiusura è prevista per le 19.

Informazioni alla mail: giovani@diocesidicagliari.it.

I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE PREOCCUPANO GLI OPERATORI

Quale futuro avrà il Centro di Solidarietà?

DI MARCO LAI*

La struttura sita in viale sant'Ignazio, nei secoli è sempre stata destinata alla solidarietà nei confronti degli ultimi e dei bisognosi. Dagli anni '80 la struttura ha ospitato gli anziani, la casa di riposo comunale «Vittorio Emanuele II» sino al trasferimento a Terramaini avvenuto nel 2004. Su precisa volontà dell'amministrazione comunale, la struttura venne pensata all'accoglienza delle emergenze cittadine, servizio fino ad allora assente. L'istituzione del Centro comunale per le emergenze nasce in attuazione della legge quadro nazionale 328/2000, art. 22 e art. 28 che configura il sistema integrato dei servizi alla persona, a tutte le persone, specie quelle in condizioni di povertà estrema e di grave marginalità sociale. In applicazione del principio di sussidiarietà e di corresponsabilità degli interventi in favore delle persone in condizione di disagio estremo l'amministrazione in rete con la Caritas diocesana, e le associazioni «Ozanam», «L'Aquilone», «Donne al traguardo», i Frati cappuccini, ha co-costruito una molteplicità di servizi differenziati, per offrire risposte funzionali ad un disagio complesso, dinamico e multidimensionale, offerto a tutte le persone in condizione di vulnerabilità estrema nel territorio cittadino. All'interno del Centro, la Caritas diocesana svolge attività che riguardano molteplici «Opere segno», capaci di offrire risposte integrate ai bisogni che gli ultimi incontrano nel corso dell'esistenza,

INTERVENTI GESTITI DALLA DIOCESI.

Mensa: garantisce a tutte le persone in condizione di bisogno presenti nel territorio cittadino tre pasti giornalieri (colazione, pranzo e cena). Il numero medio di pasti al giorno è di circa 630 unità.

Centro d'ascolto diocesano: costituisce un importante punto di

osservazione del fenomeno della povertà nella realtà locale ed è un luogo in cui si cerca di costruire dei percorsi di risalita, attraverso l'accompagnamento e l'orientamento ai servizi.

Sportello legale: la finalità principale è quella di offrire, un punto di riferimento fermo e preciso a tutti coloro che si trovano in una situazione di disagio economico, nonché in una situazione di disagio sociale e culturale e che non hanno la possibilità o non hanno i mezzi per potersi rivolgere ad un avvocato per la tutela dei propri diritti.

Studio medico polispecialistico: è il servizio che offre assistenza sanitaria gratuita, grazie all'opera dei medici e degli infermieri volontari, a tutti coloro che si sono trovati in stato di bisogno o difficoltà. Questo servizio della Chiesa cagliaritana ha sempre mostrato una specifica funzione di sussidiarietà verso il sistema sanitario pubblico, laddove lo stesso fa fatica a raggiungere le popolazioni socialmente fragili ed economicamente svantaggiate.

Accoglienza persone con fragilità: attualmente ospita 7 uomini e 6 donne in situazione di pregiudizio (tra i quali 2 persone con misura di protezione giuridica) con problematiche sociosanitarie gravi e privi di rete parentale adeguata.

Accoglienza emergenze cittadine: l'accoglienza per i senza dimora è stata uno dei primi servizi offerti nel Centro comunale di Solidarietà «Giovanni Paolo II» di viale Sant'Ignazio a Cagliari.

Il Servizio è rivolto a soli uomini e, nel corso degli anni, ha garantito sostegno e supporto a quelle persone che più di altre hanno vissuto e vivono l'esclusione sociale e l'emarginazione. Attraverso un percorso di pianificazione di interventi in raccordo con le istituzioni presenti sul territorio, offre accoglienza a carattere residenziale a bassa soglia e sostegno emergenziale alle persone

che hanno subito eventi improvvisi, gravi e contingenti (senza dimora, persone prive di alloggio in seguito a sfratto, persone affette da dipendenza, etc.). L'obiettivo prioritario è quello di fornire sostegno immediato per fronteggiare le situazioni e gli eventi improvvisi di estrema gravità personale, familiare e sociale che hanno afflitto gli ospiti. Attualmente ospita 27 soggetti in stato di grave emarginazione e privi di rete parentale adeguata, di cui uno con misura di amministrazione di sostegno in condizione di gravità in carico al reparto infettivi.

I vari servizi attivi al centro funzionano con l'apporto fattivo delle persone affidate dall'autorità giudiziaria. Per circa 80/90 persone il Centro comunale e gli spazi affidati dall'ente pubblico alla Caritas, (mensa, accoglienze) è il luogo dove svolgere attività alternative al carcere, messa alla prova. All'interno della struttura, anche attraverso il contributo delle associazioni operanti, vengono offerte una molteplicità di risposte costruite sulla base della tipologia del disagio emergente:

Spazio docce: servizio che permette alle persone che vivono per strada di poter mantenere una condizione igienica non precaria, con la possibilità di fare la doccia e poter avere indumenti di ricambio. Gli accessi allo spazio igienico sono una media di 150/160 al mese e sono aperti 3 volte a settimana.

Nel centro comunale trovano inoltre spazio l'accoglienza di **donne vittime di maltrattamenti** gestito dall'associazione «Donne al traguardo», spazi di **accoglienza per persone senza dimora** in situazione di cronicità gestito da «Ozanam» e lo spazio gestito dai Frati Cappuccini per l'**accoglienza di persone carcerate** in permesso premio.

Anche il servizio sociale comunale ha sempre avuto i suoi uffici nel Centro per il coordinamento delle



IL CENTRO DI SOLIDARIETÀ GIOVANNI PAOLO II

varie attività, accoglieva il Nucleo di pronto intervento sociale per le emergenze cittadine e promuoveva interventi innovativi di contrasto alle povertà estreme.

È con profonda preoccupazione e sgomento che la Caritas, ma anche le altre realtà, stanno vivendo la notizia dell'imminente chiusura del centro comunale e conseguente interruzione dei servizi rivolti a tutti i soggetti che versano in condizione di grave emarginazione adulta nel territorio cittadino.

La «Casa dei poveri e della solidarietà», sembrerebbe prossima alla chiusura a causa di urgenti lavori di ristrutturazione e messa in sicurezza dell'edificio. Ancora non sono note le soluzioni alternative proposte dall'Assessorato alle Politiche sociali a circa una novantina di soggetti senza dimora (disoccupati, papà separati, disabili psichiatrici, ex tossicodipendenti ed ex detenuti) che considerano la struttura ed i servizi offerti come unico pilastro rispetto a un'esistenza caratterizzata da vulnerabilità e solitudine.

Come Caritas diocesana abbiamo creduto profondamente nell'opera innovativa e sinergica delle attività realizzate presso il Centro Comunale della Solidarietà, come luogo privilegiato di ascolto, contatto e accoglienza in favore degli ultimi. Come comunità cristiana ci sentiamo coinvolti nel tutelare situazioni di fragilità rispetto a percorsi di svincolo non compatibili con le risorse e le capacità personali in tantissimi casi non sufficienti per

poter condurre una vita autonoma. Ci interroghiamo sull'importanza delle «Opere segno» e dei servizi, rivolti ad una realtà che spesso è tenuta ai margini, evitata a priori, o al massimo liquidata in pochi secondi, ricca di stereotipi, che rendono difficili le concrete possibilità d'azione necessarie per invertire il processo di marginalità che caratterizza le persone senza dimora. Che futuro si prevede per il Centro della Solidarietà e per i servizi di accompagnamento dei fratelli in condizione di povertà?

Nel territorio cittadino sono presenti tantissimi edifici in disuso (San Giovanni di Dio o all'ex caserma dell'Aeronautica di Monte Urpinu,) che potrebbero essere fin da subito una soluzione immediata sia rispetto all'accoglienza dei soggetti in condizione di fragilità che alla salvaguardia di una metodologia di lavoro e d'intervento sussidiaria e solidale.

Ci sentiamo ugualmente coinvolti nel trovare risposte adeguate e durature, perché il grado di crescita di una civiltà si misura anche attraverso la capacità che ha di interrogarsi sugli ultimi e di leggerli attraverso essi. Se quindi la strada non è l'unica via abbiamo il compito di stimolare la comunità e la politica al fine di salvaguardare attività indispensabili, che costituiscono una risposta strategica, non solo per i poveri, portatori di dignità e diritti costitutivi e ineliminabili, ma per l'intera città di Cagliari.

*Direttore Caritas diocesana

Per l'orchestra «Wendt» concerti a Cagliari e a Capoterra

L'orchestra da camera «Johann N. Wendt», diretta dal maestro Raimondo Mameli, è impegnata in una serie di concerti sul territorio con repertorio sinfonico e lirico.

Il primo appuntamento venerdì 25 maggio alle 20 nell'auditorium «Giusy Devinu» di via Meilogu 18 a Cagliari, con il programma che prevede: Händel, «Ouverture dal Messiah», Vivaldi, «Concerto in la minore per fagotto, archi e basso continuo RV 497», solista Sonia Vargiu, Bach «Concerto in re minore per clavicembalo e orchestra BWV 1052», solista Walter Agus, Mozart «Serenata n. 13 in sol maggiore KV 525».

Il 9 giugno l'orchestra sarà impegnata alle 19.30 nell'aula consiliare del Municipio di Capoterra per un'esecuzione in forma di concerto dell'opera «Don Giovanni» di Wolfgang Amadeus Mozart, sempre sotto la direzione di Raimondo Mameli, e con un cast di artisti lirici composto da Angelo Romero, rinomato baritono di fama internazionale, Riccardo Spina, Daniele La Rocca, Cinzia Todde, Monica Fadda, Alessandro Zedda e Domizia Flaviatelli. Il coro «Accademia» sarà istruito da Marina Pinna.

Gli impegni degli scout per il territorio

Per due giorni 115 giovani in attività di formazione alla cittadinanza attiva

Quattro impegni concreti per il territorio. 115 Rover e Scolte (ragazzi dai 16 ai 21 anni) dell'Agesci zona di Cagliari hanno partecipato all'evento zonale tenutosi nei giorni scorsi nel parco naturale Is Olias. I ragazzi, accompagnati da 30 Capi scout, sono stati divisi in otto Clan di formazione e hanno raggiunto il parco attraverso differenti percorsi divisi in base alla difficoltà. «Le attività svolte nelle due giornate - racconta Alessandro Manno, Rover del Cagliari 2 - hanno avuto il compito di mettere insieme le esperienze vissute dai Clan nei mesi scorsi trovando criticità e punti di forza comuni dei paesi e delle città visitate». «Domenica mattina - ha detto ancora Manno - i ragazzi hanno avuto la possibilità di creare un progetto lavorativo, di elaborare un loro programma elettorale e di mettersi in gioco nella conoscenza delle tradizioni del proprio territorio». La giornata si è conclusa con la scrittura del documento



L'ATTIVITÀ DEGLI SCOUT

da parte degli ambasciatori, selezionati all'interno dei clan di formazione, che hanno riassunto il lavoro fatto nei tre mesi di preparazione».

Il patto è stato letto dopo la Messa e prevede tra i punti, la proposta della costituzione di un Consiglio di Zona tra gli Rover e Scolte, la sensibilizzazione all'uso dei mezzi pubblici e la maggior collaborazione con le istituzioni.

Andrea Matta

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo

SANTISSIMA TRINITÀ (ANNO B)



Dal Vangelo secondo Matteo
In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

(Mt 28, 16-20)

Da questo numero sarà Fabrizio Demelas, docente di Sacra Scrittura all'Istituto di Scienze religiose, a commentare il Vangelo domenicale.

Un grazie a suor Rita Lai per il servizio reso nelle ultime settimane.

COMMENTO A CURA DI FABRIZIO DEMELAS

L'ultimo gesto di Gesù, secondo Matteo, non è l'ascesa verso il cielo, che narrano Marco e Luca. Di salire al cielo Matteo non parla. Perché questa scelta, così diversa rispetto agli altri due evangelisti sinottici? L'assenza di un momento così forte, che Luca racconta addirittura due volte, nel Vangelo e negli Atti, ci sorprende. Forse Matteo vuole sottolineare qualcos'altro, qualco-

sa non meno importante.

Anziché salire al cielo, secondo questo evangelista Gesù fa addirittura l'opposto: assicura la sua presenza «tutti i giorni, fino alla fine del mondo». E dice questo dopo aver affidato ai suoi, ancora dubbiosi, un compito: «Andate e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli e insegnando». Con quelle parole, semplici e normali, Gesù dava inizio alla grande missione della Chiesa. Ma, dopo aver detto questo, sarebbe potuto salire al cielo anche nel vangelo di Matteo, senza problemi. Invece no: Matteo non lo lascia andare.

Proviamo a guardare il testo più da vicino. C'è un particolare, su cui siamo passati troppo in fretta: la prima cosa da fare per rendere «discepoli tutti i popoli» è battezzarli. Battesimo e battezzare: quando sentiamo queste parole, noi pensiamo al sacramento in tutto il suo spessore. Ma quando Matteo scriveva, la pratica di quel gesto era ancora agli inizi e, con la pratica, anche la comprensione di quel gesto era agli inizi. In quegli anni lontani, per i discepoli e per i primi cristiani «battezzare», in greco «baptizein», significava innanzitutto «immergere». Possiamo leggere, allora, così: «Andate e fate discepoli tutti i popoli immergendoli».

Ci viene in mente l'acqua del fiume Giordano, dove Giovanni, il Battista, cioè «colui che immergeva», faceva scendere la gente in segno di penitenza e rinnovamento. Questa volta, però, Gesù non parla di acqua. Gesù dice: «Battezzandoli nel nome», immergendoli nel nome.

Che c'entra «immergere» con «nome»? Il nome, nel linguaggio e nel tempo della Bibbia, era qualcosa di forte, molto di più di come

lo intendiamo oggi. Il nome di una persona era qualcosa che evocava la presenza stessa della persona: fare qualcosa «nel nome di» un altro significava ritenere quel tale presente e operante a tutti gli effetti. Gesù, quindi, dicendo agli undici di «immergere nel nome», stava dicendo loro di fare in modo che ogni persona fosse «immersa», calata tutta nella realtà di una presenza effettiva, operante, incontrabile, la presenza di un altro che aveva un nome.

Nell'Israele di allora c'era un nome che era il Nome per eccellenza, quello del Dio dei Padri. Anche Gesù, parlando con i suoi su un monte, luogo vicino alla divinità, si riferisce a Dio. Ma Gesù non pronuncia un nome solo. Gesù ne pronuncia tre: «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

La missione affidata da Gesù agli undici, e con loro a tutti i cristiani nella Chiesa, è, sì, quella di portare il sacramento del Battesimo, ma anche quella di «immergere» ogni persona di ogni popolo nella presenza reale, incontrabile, operante dell'unico Dio in tre persone distinte, nella ricchezza di un rapporto con Lui mai conosciuto prima di allora. I cristiani sono mandati a immergere tutti gli uomini in un rapporto stretto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Il Padre, il volto di Dio chino su ogni figlio nel segreto di ogni vita (Mt 6,6), lo Spirito, amore generante di Dio fin nel grembo di Maria (Mt 1,20), il Figlio, Gesù, uomo come gli altri uomini, compagnia perenne di Dio «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

No, di raccontare che saliva al cielo, a questo punto, non era il caso.

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

Guardare al popolo e non a noi stessi

Realizzare un'autentica conversione pastorale. Papa Francesco ha insistito su questo invito in occasione del convegno pastorale della diocesi di Roma, lo scorso 14 maggio.

Talvolta, ha sottolineato il Santo Padre, le comunità cristiane rischiano di chiudersi nell'autoreferenzialità: «Forse ci siamo chiusi in noi stessi e nel nostro mondo parrocchiale perché abbiamo in realtà trascurato o non fatto seriamente i conti con la vita delle persone che ci erano state affidate (quelle del nostro territorio, dei nostri ambienti di vita quotidiana), mentre il Signore sempre si manifesta incarnandosi qui e ora, cioè anche e precisamente in questo tempo così difficile da interpretare, in questo contesto così complesso e apparentemente lontano da Lui. [...] Ci siamo ripiegati su preoccupazioni di ordinaria amministrazione, di sopravvivenza».

Dio, ha evidenziato il Pontefice, chiama invece la sua Chiesa ad uscire: «Occorre ascoltare senza timore la nostra sete di Dio e il grido che sale dalla nostra gente di Roma, chiedendoci: in che senso questo grido esprime un bisogno di salvezza, cioè di Dio?».

«Occorrerà - ha proseguito il Papa - interpretare, alla luce della Parola di Dio, i fenomeni sociali e culturali nei quali siete immersi. Cioè imparando a discernere dove Lui è già presente, in forme molto ordinarie di santità e di comunione con Lui: incontrando e accompagnandovi sempre più con gente che già sta vivendo il Vangelo e l'amicizia con il Signore. Gente che magari non fa catechismo, eppure ha saputo dare un senso di fede e di speranza alle

esperienze elementari della vita; che ha già fatto diventare significato della sua esistenza il Signore, e proprio dentro quei problemi, quegli ambienti e quelle situazioni dalle quali la nostra pastorale ordinaria resta normalmente lontana. [...] La nostra Chiesa deve molto a persone rimaste anonime ma che hanno preparato l'avvenire di Dio».

È essenziale mettersi in ascolto di Dio che parla attraverso la vita del suo popolo: «Bisogna guardare a questo popolo e non a noi stessi, lasciarci interpellare e scomodare. Questo produrrà certamente qualcosa di nuovo, di inedito e di voluto dal Signore».



IL SANTO PADRE E MONSIGNOR DE DONATIS

@PONTIFEX



14 MAG 2018

■ Non c'è libertà più grande che lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e permettergli di condurci là dove vuole.

15 MAG 2018

■ La famiglia è la speranza del futuro. Preghiamo in particolare per le famiglie che attraversano grandi difficoltà, perché il Signore le sostenga.

16 MAG 2018

■ Non c'è amore senza opere d'amore. La dedizione al fratello sgorga dal cuore che ama.

17 MAG 2018

■ L'amore con cui Dio ci ama sconfigge ogni forma di solitudine e di abbandono.

18 MAG 2018

■ Maria ha vissuto come nessun altro le Beatitudini di Gesù: è la santa tra i santi, colei che ci mostra la via della santità e ci accompagna.

20 MAG 2018

■ Spirito Santo, Tu che porti avanti la Chiesa, scendi ancora su di noi, insegnaci l'unità, rinnova i nostri cuori e aiutaci ad amare come Gesù ci ha insegnato.

IL PAPA AL REGINA COELI NELLA SOLENNITÀ DELLA PENTECOSTE

Lo Spirito Santo fa sperimentare la gioia

DI ROBERTO PIREDDA

Al Regina Coeli il Santo Padre ha approfondito il significato della solennità di Pentecoste, soffermandosi in particolare sul tema della chiamata universale alla santità.

Lo Spirito Santo, ha sottolineato papa Francesco, «è la fonte della santità, che non è privilegio di pochi, ma vocazione di tutti. Per il battesimo, infatti, siamo tutti chiamati a partecipare alla stessa vita divina di Cristo e, con la confermazione, a diventare suoi testimoni nel mondo».

Dal giorno della Pentecoste «e sino alla fine dei tempi, questa santità, la cui pienezza è Cristo, viene donata a tutti coloro che si aprono all'azione dello Spirito Santo e si sforzano di esserle docili. È lo Spirito che fa sperimentare una gioia piena. Lo Spirito Santo, venendo in noi, sconfigge l'aridità, apre i cuori alla speranza e stimola e favorisce la maturazione interiore nel rapporto con Dio e con il prossimo».

Al termine del Regina Coeli il Pontefice ha invitato i fedeli a pregare per il dialogo e la riconciliazione in Terra Santa e nel

Medio Oriente, e ha richiamato anche la difficile situazione del Venezuela.

Sempre dopo la preghiera domenicale, il Papa ha annunciato che il prossimo 29 giugno ci sarà il Concistoro per la nomina di quattordici nuovi cardinali. Tra i neoporporati c'è anche Angelo Becciu, attuale sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato, originario di Pattada.

Il Santo Padre ha evidenziato il messaggio della Pentecoste anche in occasione della Messa celebrata a san Pietro la scorsa domenica.

Nell'omelia egli ha ricordato che «lo Spirito sblocca gli animi sigillati dalla paura. Vince le resistenze. A chi si accontenta di mezze misure prospetta slanci di dono. Dilata i cuori ristretti. Spinge al servizio chi si adagia nella comodità. Fa camminare chi si sente arrivato. Fa sognare chi è affetto da tiepidezza».

«Tanti - ha proseguito papa Francesco - promettono stagioni di cambiamento, nuovi inizi, rinnovamenti portentosi, ma l'esperienza insegna che nessun tentativo terreno di cambiare le cose soddisfa pienamente il cuo-

re dell'uomo. Il cambiamento dello Spirito è diverso: non rivoluziona la vita attorno a noi, ma cambia il nostro cuore; non ci libera di colpo dai problemi, ma ci libera dentro per affrontarli; non ci dà tutto subito, ma ci fa camminare fiduciosi, senza farci mai stancare della vita».

Il Paraclito rinnova il cuore dell'uomo «trasformandolo da peccatore in perdonato. Questo è il grande cambiamento: da colpevoli ci rende giusti e così tutto cambia, perché da schiavi del peccato diventiamo liberi, da servi figli, da scartati preziosi, da delusi speranzosi. Così lo Spirito Santo fa rinascere la gioia, così fa fiorire nel cuore la pace».

In settimana, all'Udienza generale, il Pontefice ha proposto una catechesi sul battesimo, approfondendo l'aspetto del «rivestirsi di Cristo».

Dopo il lavacro di rigenerazione, ha messo in rilievo il Papa, «capace di ricreare l'uomo secondo Dio nella vera santità, è parso naturale, fin dai primi secoli, rivestire i neobattezzati di una veste nuova, candida, a similitudine dello splendore



FRANCESCO CELEBRA LA PENTECOSTE IN SAN PIETRO

della vita conseguita in Cristo e nello Spirito Santo».

Il rito del battesimo prevede anche la consegna della candela accesa alla fiamma del cero pasquale, a indicare la luce di Cristo che viene donata con il sacramento: «Non siamo noi la luce, ma la luce è Gesù Cristo, il quale, risorto dai morti, ha vinto le tenebre del male. Noi siamo chiamati a ricevere il suo splendore! Come la fiamma del cero pasquale dà luce a singole candele, così la carità del Signore Risorto infiamma i cuori dei battezzati, colmandoli di luce e calore».

Nei giorni scorsi è stato diffuso il messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata Missionaria Mondiale: «Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti». Facendo riferimento in particolare al Sinodo dedicato ai gio-

vani, il Santo Padre ha insistito sull'impegno missionario che vede protagoniste le nuove generazioni: «Voi, giovani, per il Battesimo siete membra vive della Chiesa, e insieme abbiamo la missione di portare il Vangelo a tutti. [...] Questa trasmissione della fede, cuore della missione della Chiesa, avviene per il "contagio" dell'amore, dove la gioia e l'entusiasmo esprimono il ritrovato senso e la pienezza della vita. [...] Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con sé».

Mettere al centro la persona e non il profitto

DI MARCO SCANO

Privilegiare la persona, e non il profitto. È questo il messaggio del nuovo documento della Congregazione per la dottrina della fede e del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, dal titolo «Oeconomicae et pecuniariae questiones». È importante ricordare che «nessun profitto è legittimo quando vengono meno l'orizzonte della promozione integrale della persona umana, della destinazione universale dei beni e dell'opzione preferenziale per i poveri». Il progresso infatti, «va commisurato anche sulla base della qualità della vita che produce e dell'estensione sociale del benessere che diffonde». Ma con quali parametri si valuta il benessere di un paese? «Sicurezza, salute, crescita del "capitale umano", qualità della vita sociale e del lavoro». Non bisogna però pensare al profitto come a un qualcosa di negativo: «Il profitto va sempre perseguito, ma mai "ad ogni costo", né come referente totalizzante dell'azione economica». Alla base dei cosiddetti «parametri uma-

nizzanti», c'è la gratuità, per «instaurare un circolo virtuoso fra profitto e solidarietà». Ma la crisi economica, esplosa nel 2007 con la bolla immobiliare dei mutui subprime, sembra non aver insegnato nulla. Si sarebbe potuta «sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici e una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria, neutralizzandone gli aspetti predatori e speculativi e valorizzandone il servizio all'economia reale». Non c'è stata un'inversione di tendenza, anzi: «Pare ritornare in auge un egoismo miope e limitato al corto termine». Gli addetti ai lavori devono, secondo la Santa Sede, «elaborare nuove forme di economia e finanza, le cui prassi e regole siano rivolte al progresso del bene comune». I grandi guadagni di manager e azionisti invece, «finiscono per spingere a prese di rischio eccessive e per lasciare le imprese debilitate e depauperate». Nelle banche, si propone di affiancare ai Consigli di amministrazione dei Comitati etici, che preservino «i loro bilanci dalle conseguenze

di sofferenze e perdite», e per «sostenere adeguatamente l'economia reale». Si auspica inoltre, «una pubblica regolazione e valutazione super partes dell'operato delle agenzie di rating del credito», con la possibilità di sanzionare le eventuali «azioni distorte», ma anche di «impedire il crearsi di situazioni di pericoloso oligopolio». Ma qual è la vera causa di tutto ciò? I derivati che «hanno favorito il sorgere di bolle speculative», definiti «ordigni ad orologeria». Si accusa inoltre «il diffondersi senza adeguati limiti dei contratti Cds (Credit default swap)», che hanno «favorito il crescere di una finanza dell'azzardo e della scommessa sul fallimento altrui, fattispecie inaccettabile dal punto di vista etico». Ma purtroppo, «da simili scommesse possono derivare ingenti danni per interi paesi e milioni di famiglie». Bisogna quindi «estendere i divieti, già presenti in alcuni Paesi, per tale tipologia di operatività, sanzionando con la massima severità tali infrazioni».

RK

PALINSESTO

PreglieraLodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30**Kalaritana Ecclesia**Lunedì - Sabato 8.45 -
17.30**RK Notizie**Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30**Sotto il Portico**Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.30/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00**L'udienza**La catechesi di Papa Fran-
cesco - Mercoledì 20.15 circa**Kalaritana Sport**Lunedì 11.30
Sabato 10.30 - 14.30**Zoom Sardegna**Lunedì - Venerdì 14.30
18.30 - 22.00 / Martedì
14.30 - 17.30 - 22.00**RK Notizie - Cultura e Spettacolo**

Sabato 11.30 - 16.30

La diocesi in diretta

Martedì 17.00

Kalaritana SetteSabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00**Lampada ai miei passi**Commento al Vangelo quo-
tidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Dal 28 maggio - 3 giugno
a cura di don Mario LeddaFM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA

WWW.RADIO
KALARITANA.IT

L'ITINERARIO TRA GLI ORATORI FA TAPPA A SERRAMANNA

L'impegno tra giochi, laboratori e catechesi

DI EMANUELE PIRAS

Il nostro è un piccolo oratorio nato da appena quattro anni. Abbiamo iniziato in pochi, mirando a offrire una continuazione del percorso ai ragazzi che allora frequentavano la terza media. Ci rendemmo presto conto che non era così semplice e scegliemmo di partire dal basso e dedicarci prima all'animazione dei bambini.

Il nostro parroco, don Giuseppe Pes ci propose di fare l'esperienza del «Cre-Grest», era l'anno di «TuttiATavola».

Da allora non ci siamo più fermati: siamo cresciuti in numero, in età, sapienza (non tantissima) e grazia, ma soprattutto siamo cresciuti nella fede. Questo è ciò che ci rende oratorio: la voglia di stare insieme come una vera e propria comunità cristiana, uniti nella fede e dal cammino comu-

ne alleggerito nelle sue difficoltà attraverso il gioco, il divertimento e il rapporto con l'innocenza dei bambini, che rinvigoriscono la nostra naturale freschezza giovanile. Il nostro percorso annuale inizia a ottobre con il «Grin» che si conclude a maggio e, dopo una breve pausa riprende a fine luglio con tre settimane di «Cre-Grest».

Durante i tempi «morti» gli animatori si preparano e si formano sia nelle attività che nella preghiera.

In generale la nostra animazione si sviluppa tra il gioco, il lavoro laboratoriale e la catechesi.

Ci preoccupiamo di far capire ai bambini, prima di ogni giornata, il tema e il significato di quello che stanno per fare, concentrando su brani del Vangelo o su figure della Bibbia che siano funzionali al lavoro che andremo a svolgere.

Durante l'inverno la serata si sviluppa su due giochi il primo più movimentato e il secondo più «serio» oppure da un laboratorio e da un gioco, seguiti dalla merenda condivisa.

Durante l'estate le nostre mattine sono più articolate: iniziano con l'accoglienza dei bambini nel cortile dell'oratorio subito seguita dalla preghiera. Per la nostra preghiera viene utilizzato un canto e, visto che non sempre quello proposto risponde alle esigenze delle celebrazioni liturgiche nei giorni del «Cre», da qualche anno produciamo noi stessi i canti.

Segue la spiegazione del tema della giornata e il primo gioco è sempre attinente al tema.

Caratterizzano la mattinata i giochi d'acqua e la successiva merenda.

Si termina coi laboratori, diversi per ogni gruppo, e mirati allo svi-



GLI ANIMATORI CON IL PARROCO DON GIUSEPPE PES

luppo del tema in modo creativo: i bambini dipingono, disegnano, costruiscono, modellano, seminano e coltivano.

Si scambiano idee in un ambiente nel quale non regna la competizione ma un sano confronto. Le nostre uscite si tengono sempre in luoghi immersi nella natura e vengono coinvolti anche i genitori dei bambini.

Il «Cre-Grest» si conclude con una grande festa finale che inizia con la Messa, nella quale il servizio liturgico viene svolto prevalentemente dai bambini e dai loro animatori.

Seguono i balli e il rinfresco sul sagrato della chiesa parrocchiale, momento nel quale viene presentato alla comunità uno spaccato del lavoro svolto dai bambini.

La voce degli animatori: «Una seconda casa dove vivere al servizio del prossimo»

Sono tante e variegiate le voci degli animatori di Serramanna. «Per me - dice Francesca - l'oratorio è una seconda casa dove poter essere se stessi senza che nessuno venga giudicato o condizionato dal pensiero degli altri. È una grandissima opportunità di conoscere persone che come te credono ma soprattutto che hanno scelto di intraprendere questo cammino di fede e amore».

«Oratorio - aggiunge Doride - è un momento di gioia in cui il mio sguardo preoccupato incontra il sorriso di un bambino e in un attimo i miei problemi si trasformano in spensieratezza. Oratorio è amare ogni singolo bambino per ciò che è, perché è questo che fanno loro: ci amano per quello che siamo. Oratorio è una famiglia che collabora per il bene della nostra parrocchia e del nostro spirito. Ma oratorio è anche rimbocarsi le maniche per migliorare sempre di più. Significa rendersi attivi nella nostra comunità, e richiede grande sforzo e grande creatività. Amare ciò che fai si chiama felicità, non è affatto facile, ma è tremendamente divertente».

«Penso - afferma Martina - che l'oratorio sia un luogo in cui la parola di Dio possa

essere proclamata. Oratorio, dal verbo "orare", ossia pregare, in ogni modo: col canto, con le preghiere, con i giochi e con le attività che svolgiamo con i ragazzi, con i momenti di insegnamento e con l'amore degli animatori. L'animatore è testimone della parola di Dio. L'animatore è il mezzo attraverso il quale i ragazzi vengono a contatto con Dio anche quando non lo sanno, dev'essere amore puro, perché senza amore il messaggio di Dio non passa. Penso che essere animatore sia una vocazione nei confronti del prossimo: noi diciamo solo "Sì"».

«Come animatrice - conclude Teresa - credo che non esista cosa più bella che vedere nei bambini e ragazzi tanta felicità. Ogni estate è difficile accettare i tanti bambini che vogliono partecipare e questo significa che per loro siamo un punto di riferimento. Anche se siamo nati solo quattro anni fa, con pochi animatori, e attualmente non siamo tanti, ognuno di noi ha un dono diverso e ci completiamo. Questo fa di noi un'ottima squadra sempre in crescita».

E. P.

Oratorio Serramanna



PARLA IL VICARIO APOSTOLICO DI SALONICCO, YANNIS SPITERIS

Manteniamo il dialogo con la vostra Isola

■ DI MARIA CHIARA CUGUSI

Monsignor Yannis Spiteris è Amministratore apostolico del Vicariato di Salonicco e Arcivescovo di Corfù, Zante e Cefalonia.

Quali sono le caratteristiche principali della vostra Chiesa?

La Chiesa cattolica in Grecia è formata da fedeli che, per la maggior parte, non sono di origine greca: fino a qualche decina di anni fa i cattolici greci non superavano i 50mila, oggi siamo più di 250mila, in seguito all'arrivo di molti immigrati, soprattutto dall'Albania. Ciò significa che anche la pastorale è cambiata: nel Vicariato di Salonicco, così come a Corfù c'è un solo sacerdote diocesano greco, gli altri sono stranieri. Fino a qualche anno fa vi erano solo i padri lazzaristi, ora ci sono anche altri sacerdoti e abbiamo aperto altri luoghi di culto: celebriamo battesimi, prime

comunioni, cresime. Abbiamo un gruppo di giovani, lezioni di catechismo.

Quanti sono complessivamente i fedeli cattolici?

È difficile dare numeri precisi, perché gli immigrati - soprattutto se non hanno il permesso di soggiorno - non comunicano i loro dati. In tutto il Vicariato di Salonicco, possiamo parlare di 10mila cattolici, ma abbiamo un contatto continuativo solo con circa tremila. Ci sono delle città dove ci sono cattolici, ma non abbiamo un sacerdote da mandare lì in modo stabile.

Quali sono i problemi di fronte alla presenza di tante nazionalità?

Le difficoltà maggiori sono la differenza di lingua e di mentalità. I cattolici greci ora sono doppiamente minoranza: prima lo erano rispetto alla Chiesa ortodossa, ora lo sono anche rispetto agli altri cattolici. Inoltre, c'è il fenomeno del turismo e dei viaggi a carattere religioso:

pellegrini che arrivano da tutto il mondo "sulle orme di San Paolo", a Salonicco, Filippi e Kavala. Ciò comporta la presenza di fedeli "di passaggio", che dobbiamo saper accogliere.

Qual è il lavoro della Caritas e quali sono le difficoltà?

Esso è di estrema importanza di fronte a diverse difficoltà, come i disoccupati, i profughi che continuano ad arrivare, soprattutto attraverso il confine con la Turchia. Finora siamo andati avanti grazie alle donazioni di qualche armatore greco, ma non sappiamo fino a quando avremo queste risorse; per questo gradiamo ogni aiuto che ci viene da fuori, anche minimo. Ma soprattutto abbiamo bisogno della solidarietà e del sostegno morale dei nostri fratelli cattolici: la vostra presenza qui ha per noi un grande valore. Il fatto che apriate le porte, che siate una "Chiesa in uscita", nonostante voi stessi proveniate da una realtà bisognosa, ci riempie di



MONSIGNOR YANNIS SPITERIS E RAFFAELE CALLIA

speranza e ci commuove.

Quali sono i rapporti con la comunità ortodossa?

Lo Stato, solo tre anni fa ha riconosciuto la Chiesa cattolica come entità giuridica. Oggi la situazione è migliorata; la stessa comunità europea obbliga gli Stati membri ad avere un comune standard di libertà religiosa e i rapporti con le autorità civili sono molto buoni, anche perché ormai siamo molto apprezzati.

Come auspica che continui il rapporto con la Caritas sarda?

Mi auguro che non sia una "vampata" di entusiasmo iniziale, ma che ci sia una continuità, attraverso scambi reciproci, che voi ritorniate qui per conoscere anche le altre realtà del Vicariato, per contribuire a farci conoscere, far sapere che non siamo soli. Vi chiediamo vicinanza, incoraggiamento, e, se riuscissimo, vorremmo mandare qualche nostro giovane da voi, per ricevere formazione. Abbiamo inoltre la speranza che la vostra Caritas o anche altre realtà che voi conoscete ci possano aiutare a creare un locale adeguato per l'ascolto.

I rapporti tra le Caritas di Sardegna e Grecia



L'INCONTRO CON I VOLONTARI DI SALONICCO

È iniziata con l'incontro col Vicario apostolico di Salonicco, monsignor Yannis Spiteris, la visita della delegazione Caritas Sardegna a Salonicco: è stata l'occasione per ricevere i sentimenti di gratitudine dell'alto prelado (che è anche ordinario dell'Arcidiocesi di Corfù, Zante e Cefalo-

nia) per l'accoglienza e l'opportunità formativa riservata l'anno scorso dalla diocesi di Iglesias agli operatori della sua Caritas e a quelli della Caritas di Atene, nell'ambito del progetto di Gemellaggio solidale con la Grecia. A guidare la delegazione italiana Raffaele Callia, direttore della

Caritas diocesana di Iglesias e referente dell'area mondialità di Caritas Sardegna, accompagnato da Aldo Maringò (vicedirettore Caritas Iglesias) e Maria Chiara Cugusi (referente comunicazione Caritas Sardegna). Callia, portando i saluti e un omaggio da parte del Vescovo di Iglesias, Giovanni Paolo Zedda, ha voluto ricordare l'impegno assunto con la Chiesa di Salonicco, che si traduce in vicinanza e prossimità concreta, soprattutto nel favorire processi di carattere formativo nell'ambito di una Chiesa, quella cattolica, minoritaria in un paese prevalentemente ortodossa, fortemente multi-etnica. La Caritas locale, nonostante le difficoltà e la scarsità di risorse, porta avanti diverse attività, grazie a una cinquantina di vo-

lontari: sostegno alle famiglie disagiate (circa 700) attraverso piccoli aiuti finanziari per far fronte alle necessità quotidiane, distribuzione di beni di prima necessità, visite a domicilio ai malati e ai bisognosi, assistenza sanitaria e donazione di sangue. A ciò si aggiunge l'impegno verso i profughi rimasti nel Paese (circa 60mila), dopo la chiusura del campo di Idomeni: a loro si rivolge anche l'azione dei centri della Caritas Hellas (la Caritas nazionale greca), visitati dalla delegazione sarda. Un'emergenza riemessa nell'ultimo periodo con il nuovo flusso di migranti arrivati dalla Turchia, tanto da spingere il governo greco a dichiarare l'emergenza nazionale e Caritas Hellas a rispondere ad un nuovo «emergency appeal»,

che segue quello del 2015.

Tra gli altri servizi della Caritas di Salonicco, quello di alfabetizzazione alla lingua greca e lezioni di matematica a una ventina di bimbi rom dai 5 ai 12 anni, e l'assistenza ai detenuti cattolici del carcere della città, per garantire un'azione di ascolto e ridare speranza. Tra le donne detenute della stessa struttura sono invece impegnate le missionarie di Madre Teresa di Calcutta, le quali gestiscono una casa per donne svantaggiate, senza dimora, maltrattate o vittime di tratta, accolte insieme ai loro figli. La delegazione sarda ha chiuso la visita presso la comunità ecclesiale di Salonicco, ricca di speranza e desiderosa di tradurre in azioni concrete, appena possibile, alcune istanze emerse.

I. P.

Da Cuglieri la Caritas e il volontariato insieme per un impegno comune



Il mondo delle Caritas parrocchiali e del volontariato ecclesiale di promozione della carità della Sardegna si è riunito nei giorni scorsi nell'ex Seminario regionale di Cuglieri, in occasione del convegno «Per una nuova cultura del volontariato: fra gratuità ed impegno civile», organizzato dalla delegazione regionale Caritas. Circa 180 i partecipanti, tra direttori e volontari delle Caritas diocesane e parrocchiali, del Volontariato e delle Conferenze vincenziane, delle Misericordie, arrivati dalle diverse diocesi dell'Isola. A condurre la preghiera introduttiva monsignor Giovanni Paolo Zedda, vescovo delegato della Conferenza episcopale sarda per il servizio della Carità. È seguita l'introduzione del delegato regionale Caritas, don Marco Lai, che ha ricordato l'importanza di costruire reti tra i diversi carismi della cultura della carità, di mettersi a confronto, a livello regionale, sul lavoro svolto nei singoli territori, per creare una nuova cultura del volontariato tra gratuità e impegno civile, alla luce del Vangelo. La riflessione sulle radici del volontariato di ispirazione cristiana è stata al centro dell'intervento del vincenziano Beppe Crobu, che,

richiamando le figure di Madre Teresa e di San Vincenzo de' Paoli, ha sottolineato come il volontariato cristiano affonda le radici in Gesù Cristo «attraverso cui impariamo la vera carità, che è l'amore di Dio».

Tiziano Cericola, consulente del CSV Sardegna solidale, ha presentato un'analisi dettagliata della riforma del terzo settore, in particolare del codice del terzo settore (decreto legislativo 117 del 2017), ancora in fase di completamento, mettendone in luce aspetti positivi e negativi. Come essere innovativi nel dare risposte ai bisogni, nel rispetto della dignità umana, è stato il tema centrale della relazione di Tiziana Ciampolini, responsabile di S-nodi/Caritas innovazione contro la povertà, che ha citato come esempio il progetto «Emergenza Lavoro nei Balcani», promosso da Caritas Italiana nei Balcani, attraverso cui essa ha accompagnato le Caritas locali nell'acquisire competenze per trasformarsi in imprese sociali, in modo da poter dare risposte ai bisogni nel difficile contesto post-bellico.

M. C. C.

NEI GIORNI SCORSI CELEBRATA LA RICORRENZA A USSANA

Per Antonietta e Gino sono 75 anni di nozze

DI ANDREA PALA

Capita spesso sentir parlare di 50 anni di matrimonio. Una ricorrenza sempre più festeggiata e che testimonia di quanto l'amore coniugale possa essere duraturo. Che cosa dire allora di una coppia che, lo scorso 1 maggio, ha celebrato addirittura 75 anni di matrimonio? Le chiamano nozze di platino, un evidente riferimento alla solidità del materiale. Più solido del platino, è invece la quercia, albero longevo per antonomasia, e prossimo traguardo che Gino Lilliu e Antonietta Mascia vogliono raggiungere. Vivono a Ussana dal lontano 1 maggio del 1943 e tutta la comunità si è stretta intorno a questa coppia al quale un intero paese è affezionato. «Tziu Ginu», come tutti lo chiamano, è l'uomo più anziano del

paese, con 103 anni il prossimo 8 luglio. La moglie Antonietta di anni, invece, ne ha compiuti 96 lo scorso 6 febbraio. Una vita vissuta dunque insieme, circondata dall'amore di figli, nipoti e pronipoti. «Per tutti noi - afferma Anna Lilliu, una delle figlie di questa solida coppia - l'aver festeggiato i 75 anni di matrimonio dei nostri genitori rappresenta un grande orgoglio. Sono riusciti a tenere in piedi la nostra famiglia e, a me e ai miei cinque fratelli, non ci hanno mai fatto mancare nulla. Ci hanno dato una sistemazione e ci hanno tenuto uniti, grazie al loro esempio e all'affetto che, da parte loro, non è mai venuto meno». Tutta Ussana si è stretta intorno a questa coppia, che ha battuto ogni record in questo centro del Campidano. L'aver messo in piedi un bar tabacchi ha portato

i coniugi Lilliu a essere conosciutissimi. E il capofamiglia ha anche un passato di impegno attivo in politica, che lo ha portato, negli anni Sessanta, a ricoprire la carica di sindaco nel paese. «Mia mamma - sottolinea ancora Anna - ci ha sempre ripetuto una frase a me molto cara: "Chi capisce, patisce". Ancora oggi mia madre è una donna che da tutto per gli altri, un esempio che porto nel mio cuore e che ho voluto trasmettere ai miei due figli». Anche la comunità parrocchiale si è stretta intorno a questa coppia longeva. Avendo però i due qualche acciaccio dovuto all'età, il primo maggio è stato il parroco don Valter Cabula a recarsi da loro per festeggiare i 75 anni di matrimonio. «Con alcuni ministranti - racconta il sacerdote - siamo andati nella loro abitazione anzitutto per portare loro



ANTONIETTA MASCIA, DON VALTER CABULA E GINO LILLIU

l'Eucaristia, come faccio ogni mese, e poi ho espresso loro i migliori auguri per questo importante traguardo. Signor Gino e signora Antonietta hanno festeggiato sobriamente insieme ai loro figli e mi piace pensare che loro sono testimoni viventi della formula pronunciata nel giorno del loro matrimonio: fedeli sempre nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. Vorrei

tanto che il loro amore duraturo potesse essere di esempio per le coppie che si amano quotidianamente, con l'auspicio che loro stessi arrivino a questo importante traguardo, ma che siano esempio anche per i coniugi che affrontano momenti di sconforto e hanno difficoltà tra loro. Che possano guardare a signor Gino e signora Antonietta per ritrovare la felicità».

Anche Cagliari ha festeggiato la Giornata nazionale dei Castelli

Due giornate tra ponti levatoi, armigeri e rievocatori in abbigliamento storico, nel Castello di San Michele a Cagliari nell'occasione delle XX «Giornate nazionali dei Castelli», che si sono svolte lo scorso fine settimana. È stata una festa di popolo accomunato dalla voglia di incontrarsi e conoscere quell'immenso patrimonio storico che appartiene a tutti noi. La Sezione Sardegna dell'Istituto Italiano dei Castelli ha organizzato l'evento in collaborazione di alcune associazioni (Memoriae Milites, Sala d'Arme, Karalisbrick e Sesamo 2000) un evento che ricorderà la città di Cagliari. Significativa la conferenza dal titolo «Fortezze d'Arte» che ha coinvolto importanti esperti nazionali ed internazionali nel dibattere le prospettive di valorizzazione dei siti e delle architetture in Sardegna. Assai apprezzati dal pubblico (e soprattutto dai bambini) le animazioni del castello attraverso la ricostruzione della vita quotidiana con rievocato-

ri in abiti storici, armigeri, tiro con l'arco, postazioni didattiche sulle arti e mestieri nel XIV secolo e altre attività a tema che hanno riguardato la cucina medievale, l'araldica, medicine, l'astronomia e giochi medievali. Le giornate Nazionali dei Castelli, che si sono svolte contemporaneamente in 19 Regioni con 33 siti, è stata una importante opportunità per sensibilizzare l'opinione pubblica su tematiche archeologiche e sul patrimonio fortificato e militare, ma anche uno strumento di enorme visibilità dell'Associazione. «È stata l'occasione preziosa ha dichiarato Paolo Frau Assessore comunale alla Cultura - per far conoscere meglio quest'importante monumento della città, sul quale anche i cagliaritari sono poco informati. Straordinaria l'opportunità di una visita guidata gratuita, che va assolutamente sfruttata per conoscerne la storia e le caratteristiche della struttura».

Maurizio Orrù

Monumenti aperti a Quartu: il bilancio è più che positivo

Bilancio positivo per la tappa quartese di Monumenti Aperti. Chiese, case campidanesi, siti archeologici, edifici storici, e strutture legate all'enogastronomia hanno aperto le porte ai cittadini e ai turisti nelle giornate di sabato e domenica scorsi. Ad accompagnarli tra le bellezze della città gli studenti degli istituti scolastici quartesi e dai volontari delle associazioni.

Tra i luoghi più apprezzati Sa Dom'e Farra e la scuola elementare in via Regina Margherita, aperta al pubblico per la prima volta come il Fortino della Seconda Guerra Mondiale in località San Martino. Il plesso scolastico ha festeggiato i cento anni dalla sua nascita che sono stati ricordati con una mostra dove sono stati esposti anche vecchi registri compreso quello del 1918/19. Durante la presentazione dell'evento, il sindaco di Quartu, Stefano Delunas, ha ricordato di aver sempre apprezzato la continua evoluzione della manifestazione. Per l'assessorato alla Cultura del Comune di Quartu Maria Lucia Baire «la cultura contribuisce all'attività educativa e il coinvolgimento di studenti, associazioni e altri volontari rappresenta un nuovo stimolo per giovani e meno giovani, un momento di inclusione e partecipazione». Numerose anche le iniziative collaterali con i concerti della Scuola Civica di Musica, della Banda Città di Quartu, del Coro Polifonico Quartese.

Andrea Matta

Meic: incontro in Facoltà su «La Teologia narrativa» di papa Francesco



La definisce «Teologia narrativa». Gian Enrico Rusconi, docente emerito all'Università di Torino, ha pubblicato un libro su papa Francesco e la sua teologia, presentato nei giorni scorsi alla Facoltà teologica, nel corso dell'incontro organizzato dal Meic diocesano.

I lavori introdotti da Peppino Leone, storico componente del Meic, hanno visto il dialogo tra il docente e l'ex vaticanista del Tg1 Rai, Fabio Zavattaro.

Al centro del testo il pensiero teologico del Papa, da più parti messo in dubbio. «Ciò che sconcerta - ha detto Rusconi a margine dell'incontro - me e chi come me ha una certa formazione, forse "vetero-laica", è la difficoltà a comprendere alcune affermazioni di Francesco. Viene evocata spesso la parola discernimento, in particolare nell'Amoris Laetitia: alla fine però è il sacerdote che è chiamato a praticarlo. Il rischio è che, a volte, si ingeneri

confusione tra le persone».

Un concetto che anche Zavattaro ha sottolineato. «Francesco - ha detto - fa delle affermazioni ma se queste non sono correttamente interpretate rischiano di dare adito a reazioni di stupore, se non negative. Questo Papa affronta alcuni temi forse con molta semplicità, ma è un uomo capace stare molto vicino alla gente: una scelta che viene confermata tutti i giorni. Lui ama parlare alla gente semplice e a loro vuole rivolgersi».

In molti si chiedono i motivi di questa scelta. «Bisogna - ha concluso Zavattaro - che si contestualizzi l'origine di papa Francesco. Arriva dal Sud America, dove per lungo tempo sono state le dittature a guidare il continente. La povertà e l'essenzialità caratterizzavano la vita di quasi tutti i sudamericani e lui ha vissuto il suo ministero in mezzo alle persone».

I. P.

PARLA MARIA PAOLA NONNE DIRETTRICE DI «MUSICA VIVA»

Le note di Cagliari in volo per la Svezia

DI ALESSIO FAEDDA

Maria Paola Nonne è soprano, violinista e direttore del coro «Musica Viva» di Cagliari, che ad agosto eseguirà a Stoccolma il «Vespro della Beata Vergine» di Monteverdi. Dal 2003 dirige Musica Viva, fondata nel 1982.

Che cosa è cambiato da allora? Siamo sempre stati un'associazione libera e autonoma, con finalità di natura pedagogica attraverso l'espressione artistico-musicale, e continuiamo a organizzare iniziative culturali e didattiche, concerti, seminari, rassegne. Abbiamo vissuto molte esperienze, sia sotto il Maestro Ghiani sia da quando la direzione artistica è stata affidata a me, grazie alla preziosa collaborazione dei vari presidenti e consigli direttivi, dei soci e dei cantori che, nonostante le difficoltà, supportano le mie idee insieme ad amici musicisti di professione e ad altre realtà musicali. Così sono nati il progetto «Magnificat», la partecipazione al Con-

corso Marcacci, la rassegna «Ars Canendi», gli incontri-studio su Monteverdi, fino alle attività più recenti.

A proposito: a novembre 2017 l'esecuzione integrale del «Requiem» di Duruflé, ad agosto 2018 il «Vespro» di Monteverdi. Come si conciliano i due progetti?

Presentare il «Requiem» op. 9 di Duruflé in forma integrale per la prima volta in Sardegna è stato un progetto ambizioso e impegnativo, ma l'ho ritenuto adatto a celebrare i 35 anni dell'associazione, perché unisce il canto gregoriano e la musica novecentesca francese. Ma non potevamo escludere dai programmi un'altra nostra grande passione, la musica antica, soprattutto quella di Monteverdi, e gli scambi con le formazioni del direttore svedese Per Rönblom hanno fatto sbocciare il Progetto «Vespro», grazie al patrocinio della Fondazione di Sardegna.

In mezzo i Pink Floyd.

Sì, una bella avventura, utile per confrontare e condividere mon-

di in apparenza distanti come un'orchestra classica, una band, un coro. Non ci potevamo tirare indietro: la realizzazione della suite «Atom Heart Mother», in collaborazione col Conservatorio di Cagliari e con la rock band Signs of Life, apre un'importante finestra sull'ambito sinfonico-corale che, spero, porti presto i suoi frutti.

Come nasce il Progetto «Vespro»?

Da due anni, grazie all'amico Måns Hallqvist, insieme al Maestro Rönblom, responsabile delle attività musicali della chiesa di Nacka a Stoccolma, organizziamo la manifestazione «Incontro tra i due estremi d'Europa: Sardegna e Svezia», in cui «Musica Viva» incontra a Santa Chiara i turisti-cantori del «Per-Chorum». Il loro entusiasta interesse ci ha spinto a preparare il monumentale «Vespro della Beata Vergine», per il quale il nostro organico si unirà al Nacka Kammarkör, ai solisti e all'orchestra Drottningholms Barockensemble. A me spetterà la direzione:



ALCUNI MEMBRI DEL CORO «MUSICA VIVA»

onere, onore e gioia immensa. **I giovani, però, non sembrano molto attratti dai cori...**

Non ci aiutano l'individualismo e l'analfabetismo musicale di oggi, ma il mio ruolo attivo di docente e il lavoro sotterraneo degli educatori musicali mi conforta: poco a poco tutti riconoscono il valore formativo della musica e del canto. Ai giovani dobbiamo offrire un serio cammino di consapevolezza sul suono, con specifiche tecniche corporee e un approccio stimolativo a scopo percettivo e autoregolativo. Dob-

biamo far nostre le loro potenzialità, alimentarne l'entusiasmo, accompagnarne con lungimiranza il percorso di crescita, senza limitazioni, perché sviluppino consapevolezza di sé, pensiero creativo, intelligenza emotiva e si affermino come adulti liberi, unici, benpensanti.

Prossimi appuntamenti?

Un ciclo di esecuzioni e concerti-aperitivi da realizzarsi nel periodo estivo e, naturalmente, il lavoro su Monteverdi, che porteremo a Stoccolma il prossimo 16 agosto.

il Portico DELL'ARTE



ANTONIO MURTAS - LA GOLETTA - OLIO SU TELA

Il profilo, il più veritiero possibile, dell'artista Antonio Murtas, ce lo inquadra come pittore che ama e predilige il mare e lo popola di fantasiose imbarcazioni che il tempo e la tecnologia moderna ha cancellato da un pezzo: vascelli, velieri e golette. L'artista è nato a Cagliari, ma vive ed opera ad Elmas. Pittoricamente autodidatta, anche se le sue frequentazioni con famosi artisti l'hanno portato a comprendere tecniche e segreti compositivi che poi gli sono stati

Sulle ali del mare con i vascelli di Murtas

utilissimi nella pratica pittorica. Osservando la sua pittura potremmo definirla come sulle ali del mare. Infatti Murtas ama il mare e le imbarcazioni a vela che, prima dell'avvento dei motori, solcavano le azzurre distese. I suoi velieri, come enormi gabbiani, tracciano il mare con le loro prue, lasciando bianche e spumose scie.

La sua tecnica interpretativa è la pittura ad olio. Nella sua opera vi si ritrova l'esempio postimpressionista, dove tutto è avvolto nel magma luminoso dell'estate, con l'aria sciroccosa che pare aleggi nelle sue tele.

Il suo feeling per il mare data da sempre: da quando, giovane marinaio imbarcato, ha solcato mari e oceani dei diversi continenti del mondo. Poi, lasciata la tolda, per la terra ferma, l'amore per il mare, come un'amante segreta, l'ha stregato spingendolo a dipingerlo popolato da velieri e antichi piroscafi. In questa sua ricostruzione di vecchie imbarcazioni, Antonio Murtas si è documentato, cercando negli archivi foto e disegni che potessero aiutarlo a far rivivere, come appena usciti dai cantieri navali, fantasmi di vascelli che hanno poi attraversato le liquide distese.

Scriveva Pablo Neruda, il grande poeta cile-

no: «È da tanto tempo che guardo il mare: è là, come sempre, che s'infrange gioioso contro gli scogli e sembra invitarmi. Vedo sulla sponda, il vento che percuote il mio volto, mi rianima....L'aria del mare porta odore d'algha e di iodio; tutto questo, come un soffio balsamico mi porta il ricordo. La potenza distesa delle acque, l'immota solitudine affollata di vita». I suoi velieri, i suoi piroscafi, le sue barche, appartengono certamente al passato, forse all'archeologia marinara, mentre, al contrario, la qualità della sua pittura, per contenuto e forma, è quantomai moderna e non datata e sprizza poeticità da ogni pennellata e da ogni gamma coloristica. Al pittore non importa, almeno apparentemente, la fatica dell'uomo sul mare, ma piuttosto dare una sintesi cosmologica per armonizzare l'opera divina, il mare, con quella dell'invenzione umana, il veliero, il piroscifo, la barca: e ci riesce in modo splendido e senza retorica.

Le sue vicende di mare s'identificano in poesia mediante la quale trasmette la sua più intima tensione psicologica.

In concreto, Antonio Murtas, è un artista che ha saputo sapientemente coniugare spirito d'avventura col sentimento più tenero d'a-

more per il mare, in pagine di calorosa, partecipe pittura.

Ma vogliamo aggiungere qualcosa che ce lo mostri, oltre che pittore, come persona ricca di sensibilità. Infatti, per Murtas, il suo mondo, la sua arte, alla quale è pervenuto, gravitano intorno a quel raro, contagioso senso di umanità che lo contraddistingue da tempo. Riteniamo che per essere «artisti» nel senso più vero e più completo del termine, occorre possedere quella sensibilità, che Blaise Pascal definiva splendidamente «esprit de finesse».

Antonio Murtas non ama per natura il compromesso, in tutti i sensi. Anzi, coerente com'è con se stesso, gli può anche succedere di transigere, eventualmente, sul piano estetico, ma lo si vedrà da uomo responsabile e cosciente, inflessibile circa quelli che sono gli indispensabili principi etici destinati a formare il surrogato di una vera personalità.

Siamo del parere che Antonio Murtas, inconsciamente, abbia messo in atto la lezione del filosofo Zenone d' Elea che asseriva: «La bontà non è nella grandezza, ma la grandezza è nella bontà».

Paolo Pais

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.40, VENERDÌ 14.30, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

ARCIDIOCESI DI CAGLIARI
CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO



LA FAMIGLIA NELLA CHIESA SOGGETTO E ARTEFICE DELLA PASTORALE

6-7 GIUGNO 2018

in due sessioni parallele

AULA MAGNA DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE

"Ho benedetto le nozze di centinaia di sposi e fu proprio in quegli anni che capii quanto la famiglia sia la parte più bella della società, ma anche della Chiesa. Senza la famiglia, i sacerdoti sarebbero disoccupati, perché essa è il luogo dove viene custodita e donata la vita"
(Card. Edoardo Menichelli)

MERCOLEDÌ 6 GIUGNO

- 9.30 Accoglienza e preghiera
9.45 **Saluto dell'Arcivescovo**
S. E. Rev.ma Mons Arrigo Miglio
10.00 **Prolusione**
S. E. Rev.ma Card. Edoardo Menichelli
Arcivescovo emerito di Ancona-Osimo
11.00 Pausa
11.15 **Tavoli di lavoro su diversi ambiti**
13.00 Pranzo (prenotazione entro le ore 10)
-
- 18.00 Accoglienza e preghiera
Saluto dell'Arcivescovo
S. E. Rev.ma Mons Arrigo Miglio
18.15 **Prolusione**
S. E. Rev.ma Card. Edoardo Menichelli
19.00 Pausa
19.15 **Tavoli di lavoro sugli ambiti**
20.30 Pizza e bevanda di ristoro
(prenotazione entro le ore 18,15)

GIOVEDÌ 7 GIUGNO

- 9.30 Accoglienza e preghiera
9.45 **Intervento testimonianza**
Coniugi Margherita Viotti e Marco Olocco
Responsabili Ufficio pastorale familiare
diocesi di Fossano
10.30 **Lettura dei contributi dai tavoli di lavoro**
11.00 Pausa
11.30 Dibattito in plenaria
12.15 **Conclusioni dell'Arcivescovo**
13.00 Pranzo (prenotazione entro le ore 10)
-
- 18.00 Accoglienza e preghiera
18.15 **Intervento testimonianza**
Coniugi Margherita Viotti e Marco Olocco
19.00 **Lettura dei contributi dai tavoli di lavoro**
19.30 Dibattito in plenaria
20.15 **Conclusioni dell'Arcivescovo**
20.30 Pizza e bevanda di ristoro
(prenotazione entro le ore 18,15)

Sono invitati a partecipare:
tutti i sacerdoti, i religiosi e le religiose presenti nella diocesi di Cagliari, i catechisti, i collaboratori di pastorale familiare, gli aderenti alle associazioni laicali e alle aggregazioni ecclesiali, i componenti dei Consigli pastorali parrocchiali e quanti altri svolgono dei servizi pastorali in Diocesi e nelle parrocchie.